

L'uso dell'Antico Testamento nella Quaresima di Natale bizantina.

La tradizione liturgica bizantina, nel periodo precedente alla Nascita di Cristo celebrata il 25 dicembre, non ha un parallelo a quello dell'Avvento nella tradizione latina, o del *Subbara* (Annunciazioni) nelle tradizioni siriane, ma ha quello che si chiama la "Quaresima di Natale", un periodo di preparazione, di preghiera e di digiuno che inizia il 15 novembre. Questo periodo liturgico bizantino ci accosta in diversi aspetti, ad un aspetto importante delle celebrazioni liturgiche, cioè la presenza dell'Antico Testamento nelle celebrazioni liturgiche e come esso viene letto, in che chiave viene adoperato.

Infatti, l'uso dell'Antico Testamento nella tradizione liturgica bizantina, come d'altronde nelle altre tradizioni cristiane di Oriente e di Occidente, è importante sia nelle letture bibliche fatte nelle celebrazioni dell'ufficiatura, sia anche nella presenza di testi biblici impliciti o espliciti che conformano e in qualche modo configurano i diversi tropari ed antifone delle celebrazioni liturgiche. Un uso ed una lettura e quindi anche una esegesi dell'Antico Testamento fatta a partire della consapevolezza che sono dei testi che annunciano Cristo, ne sono una prefigurazione ed una profezia, una consapevolezza di cui il Signore stesso, appeso sulla croce, ce ne dà la certezza. Questo tipo di esegesi cristologica la troviamo già ben presente nei grandi Padri della Chiesa come Origene, Efrem il Siro, Ambrogio e Agostino, per citarne soltanto qualcuno appartenente a diverse tradizioni ecclesiali. E a partire da questa esegesi patristica, troviamo nella tradizione bizantina i tropari delle grandi feste dell'anno liturgico, che sono tutto un intreccio di citazioni bibliche veterotestamentarie, che ne fanno quasi un tessuto / un tappeto la cui icona risultante è sempre Cristo Signore. Questo uso dei testi veterotestamentari, sempre in chiave cristologica, lo vediamo in modo speciale in due aspetti o momenti della liturgia bizantina, che vorrei adesso brevemente mettere in rilievo.

In primo luogo, l'uso del Salterio come pietra fondamentale della preghiera cristiana, specialmente nelle ore dell'ufficiatura, sia nella recita di salmi interi o gruppi di salmi in una lettura più o meno continua, sia nell'uso di versetti salmici presi a modo di antifone. Un uso che ha come premessa ineludibile ed irrinunciabile la lettura fatta di queste preghiere sacre dell'Antico Testamento in chiave allegorica e come conseguenza con uno scopo chiaramente cristologico e quindi anche mariologico, ecclesiologico, spirituale. Questa chiave di lettura è quella che ha fatto Cristo stesso, e le grandi tradizioni patristiche cristiane di Oriente e di Occidente, arrivata fino ai nostri giorni, e a cui ma potremo rinunciare, a rischio di minare le fondamenta della stessa preghiera cristiana. A modo di esempio di questa chiave cristologica nell'uso del Salterio, cito, nella tradizione bizantina, le ore di preghiera di prima, terza, sesta e nona che hanno, durante tutto l'anno, dei salmi fissi che si ripetono ogni giorno, ma che in tre grandi celebrazioni dell'anno liturgico, cioè la Vigilia di Natale, la Vigilia dell'Epifania ed il Venerdì Santo, questi salmi fissi sono sostituiti da altri salmi che nella tradizione delle Chiese bizantine sono letti e pregati come profezia del fatto salvifico cristiano che si celebra in quei giorni: tra altri salmi, a Natale troviamo la presenza dei salmi 44, 109...; all'Epifania i salmi 26, 113; ed il

Venerdì Santo i salmi 2, 21...; salmi che la tradizione cristiana ha letto legati alle tre celebrazioni citate.

In secondo luogo, accenno alle letture veterotestamentarie, specialmente dei testi del Pentateuco e dei Profeti, fatte nelle grandi feste cristologiche o mariologiche della tradizione bizantina, letture che diventano una profezia sull'incarnazione del Verbo di Dio, sulla sua nascita, su tutto il mistero della redenzione e, quindi, anche sulla maternità divina della Madre di Dio, sulla Chiesa stessa. Un esempio di questa presenza di testi profetici letti ed accolti come profezia cristologica è il brano di Ezechiele 44, o di Proverbi 9.

Infine, voglio rammentare qualche celebrazione, a modo di campione, che ci fa vedere questa presenza veterotestamentaria nei testi e nelle celebrazioni della tradizione bizantina. Il primo esempio è la celebrazione di diversi dei profeti nel mese di dicembre. Dal 1 del mese troviamo per esempio le celebrazioni di profeti come: Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo ed infine Daniele e di Tre Fanciulli della fornace a Babilonia; in questo modo la liturgia mostra la continuità, oppure l'adempimento delle parole dei profeti dell'Antico Testamento in Colui che loro hanno annunciato, Cristo Signore.

Il secondo esempio è la celebrazione delle due domeniche che precedono il Natale, in cui vengono celebrati gli antenati, i padri nella carne di Colui che loro hanno atteso e desiderato. I testi liturgici di queste due domeniche danno come rubrica e nel sinassario: *"In questa domenica, avvicinandosi il giorno del Natale del Signore nostro Gesù Cristo, si fa memoria dei suoi progenitori secondo la carne, vissuti prima e sotto la Legge..."*, nella prima delle due domeniche. E nella seconda: *"In questa domenica che precede la Natività di Cristo, è stato stabilito dai nostri santi padri teòfori che si faccia memoria di tutti coloro che dall'inizio del mondo sono stati graditi a Dio, da Adamo fino a Giuseppe, lo sposo della santissima Madre di Dio"*. I testi liturgici raccolgono in un'unica celebrazione tutti coloro che attesero o annunciarono l'incarnazione del Verbo eterno di Dio. Due dei tropari del vespro di queste domeniche fanno anche quasi un elenco dei nomi; ed essi non sono personaggi anonimi o sconosciuti, ma la liturgia porta i loro nomi che a loro volta ci rimandano alla grande preparazione della venuta di Cristo nella carne: *"Celebriamo oggi, o fedeli, tutti i padri che furono prima della Legge: Abramo amante di Dio; Isacco, che è nato per la promessa; Giacobbe e i dodici patriarchi; con loro veneriamo il mitissimo Davide, Daniele, il profeta diletteissimo, e i tre fanciulli che hanno cambiato la fornace in rugiada; e chiediamo il perdono al Cristo Dio, glorificato tra i suoi santi... Venite, amici della festa, salmeggiando celebriamo l'assemblea dei progenitori: Adamo, il primo padre, Enoch, Noè, Melchisedek, Abramo, Isacco e Giacobbe; dopo l'avvento della Legge: Mosè e Aronne, Giosuè, Samuele e Davide; insieme a loro, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e i dodici profeti, e con loro Elia, Eliseo e tutti gli altri; Zaccaria e il Battista, e quelli che hanno annunciato il Cristo, vita e risurrezione della nostra stirpe"*. Notiamo anche i titoli che la liturgia aggiunge a molti dei loro nomi: *"Abramo amante di Dio; Isacco, che è nato per la promessa... il mitissimo Davide, Daniele, il profeta diletteissimo"*. E come se la liturgia non volesse dimenticare nessuno, il sinassario li inquadra in modo molto bello: *"...da Adamo fino a Giuseppe, lo sposo della santissima Madre di Dio"*.

I testi veterotestamentari applicati alla figura di Maria come Madre del Verbo di Dio incarnato sono molto abbondanti. A modo di esempio trascrivo uno dei *theotokia* (tropario in cui si canta la Madre di Dio) del 5 dicembre: "*Cantiamo la porta del cielo, l'arca, il monte santissimo, la nube luminosa, la scala celeste, il paradiso razionale, il riscatto di Eva, il grande tesoro di tutta la terra: perché in lei si è compiuta la salvezza del mondo e la remissione delle colpe antiche; per questo a lei gridiamo: Intercedi presso il tuo Figlio e Dio, perché doni la remissione dei peccati a coloro che con fede onorano il tuo parto immacolato*". È un testo che raccoglie una serie di titoli dati alla Madre del Verbo incarnato: porta, arca, monte, nube, paradiso, riscatto..., faccendone una lettura sia cristologica sia mariologica. Queste figure ed immagini sono prese da Genesi, Esodo, Salmi, Profeti.

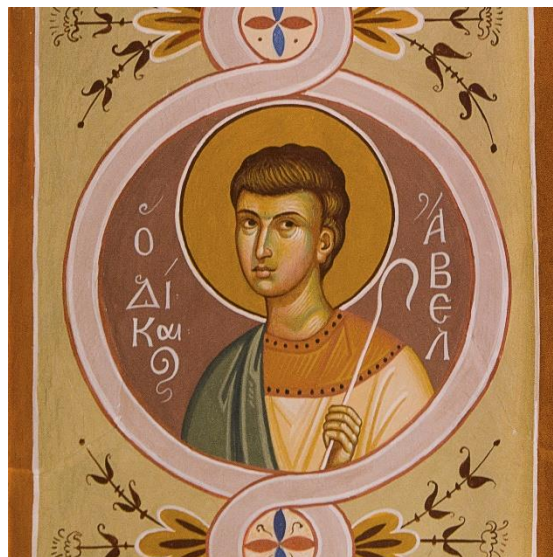
A modo di appendice a queste pagine, aggiungo qualche campione iconografico di questi santi veterotestamentari, con delle icone prese dagli affreschi della mia chiesa cattedrale della Santissima Trinità ad Atene, icone opera di Rallis Kopsidis, fatte nella seconda metà del XX secolo. Sono delle icone che ci indicano la venuta di Cristo, che camminano e guardano verso di Lui, il Signore. Infatti, l'ultima delle icone è la cupola col Pantocratore attorniato, direi quasi poggiando, sulle icone dei profeti che lo hanno annunciato, a cui guardano da tutta l'eternità.



Adamo



Eva



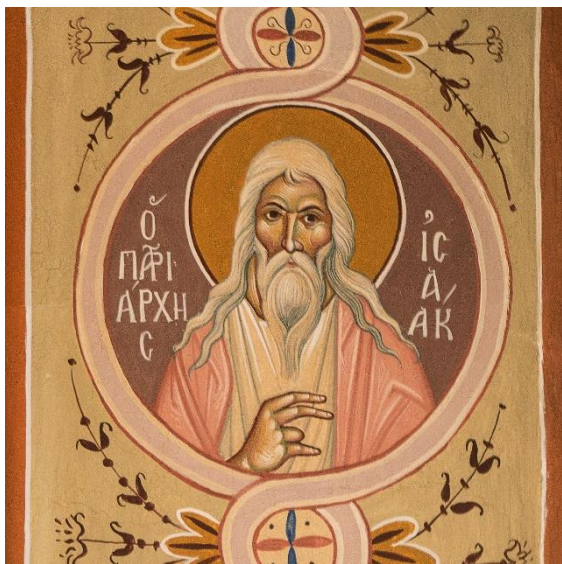
Abele



Noe



Patriarca Abraamo



Isacco



Giacobbe



Rachele



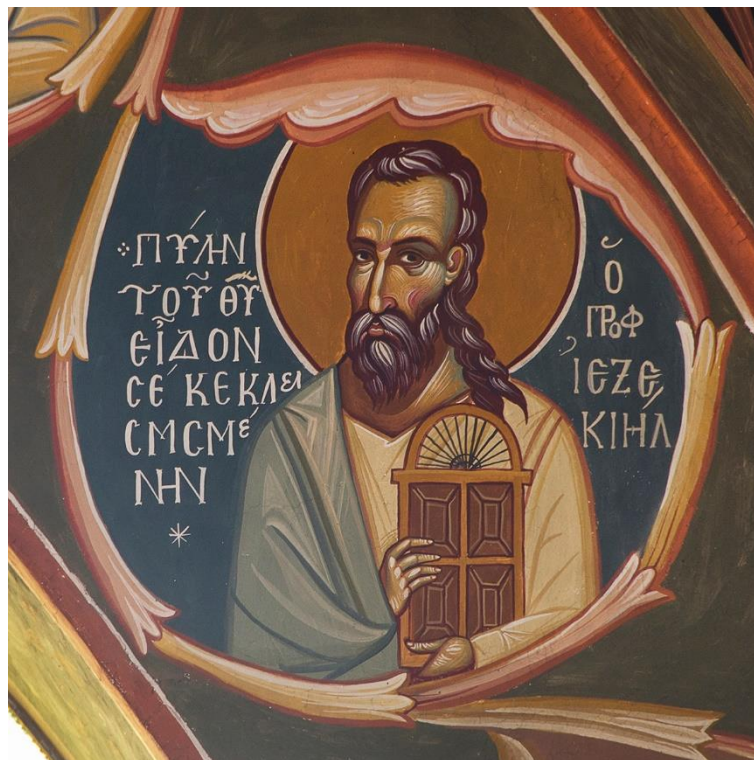
Profeta Samuele



Profeta Davide



Profeta Sofonia



Profeta Ezechiele



Profeta Abacuc



Profeta Giona



Profeta Mosè



Profeta Elias



Profeta Daniele



I tre giovani nella fornace



San Giuseppe, sposo di Maria



San Giovanni Battista



Cristo Pantocratore, con gli angeli ed i profeti attorno